

l'intervento

IL BUONO CHE FA SPETTACOLO

Fausto Anderlini

Dopo le ruspe è bellissimo e commovente rimirare i bambini amorevolmente custoditi fra le tenere braccia della Vice-Sindaco - immagine subito doppiata con le più rugbistiche leve del Monteventi, il no global animato da indomita passione. Finalmente la parte buona del film, quella dove si mette in mostra l'amministrazione dal "volto umano". Ma in queste immagini chi è effettivamente il rimirato? Qui

DALLA PRIMA

Gli attori della messa in scena, salvo il condannato (e spesso neanche lui), erano senza volto. Il mandante di 'giustizia' doveva restare nell'ombra, per essere presagito come onnipotente. Gli esecutori operavano in incognito, nascosti sotto un cappuccio nero (la stessa cosa accade oggi con le visiere dei poliziotti o il parabrezza fumé del ruspista) né alcuno del pubblico era interessato a coglierne l'umanità (si pensi che per redimere i poliziotti si è dovuto aspettare Pasolini dopo Valle Giulia - ed è stato comunque gran scandalo...).

Tutto lo spettacolo era all'insegna dell'impersonalità, mentre il fulcro scenografico era costituito dalla mannaia che calava, dalla stretta del nodo scorsoio, dalle membra squartate del giustiziato e dai fiumi di sangue. Lo scopo era infatti di impressionare orrorificamente la folla, non di compiacere i detentori del potere (molto più attratti da balli in maschera o suonate di archi). Solo poche, grandi e demoniache figure della storia, hanno avuto la spudoratezza di agire la violenza in prima persona. E non mi riferisco certo a Cofferati, bensì a Pietro il Grande che di ritorno dal suo sofisticato gran tour nella civiltà europea si mise da sé a decapitare i congiurati Strelizi, mostrandosi platealmente come principe-boia.

A contrario funzionano le cose nella

rappresentazione della bontà. Qui almeno un volto si deve vedere, e deve essere sommamente espressivo così da suscitare negli osservatori sentimenti forti e immediati: di benevolenza, compassione, ma anche legittima indignazione. È questo volto il centro dello spettacolo, mentre ciò che sta a contorno è un pretesto retorico (il male, il dolore, la sofferenza, oppure la gioia, la redenzione, l'innocenza). Dal momento in cui è finita la famiglia patrimoniale aristocratica, alla quale dei putti non interessava nulla se non per la trasmissione ereditaria, il 'volto buono' del potere, ad esempio, ha fatto un uso sistematico dei bambini. Molti leader del novecento (spesso proprio i più sanguinari) amavano farsi ritrarre come

s'impone una piccola digressione intorno a due estremi della "politica spettacolo". Prima dello Stato di diritto, temperato dalla tolleranza, l'efficacia educatrice delle punizioni inflitte dal potere era affidata alla teatralità della violenza.

SEGUE A PAGINA 6

padri della moderna famiglia nucleare-affettiva lanciando pargoli in aria per poi abbracciarli alla ricaduta fra sorrisi rassicuranti e grida festanti. Molto più innocentemente la società mediatica ha giocato in proprio con i buoni sentimenti, sia umanitari che di giustizia. Fateci caso: in quasi tutte le rappresentazioni (ci sono legioni di film allineati allo schema) la storia che si svolge è mediata da un volto, una identità personale estranea che 'viene da fuori'. Il cronista, il fotoreporter, l'agente onlus, in uno schema iper-riflessivo nel quale si descrive l'avventura del narratore che narra la narrazione. Oppure il benefattore del caso, l'aiutante, il vero attore, quello 'a cui importa', che s'ingaggia, i-care.

Il dramma raffigurato serve a porre in

mostra l'umanità di chi se ne fa carico o lo lenisce. È lui che ha un volto, il protagonista, mentre tutto il resto è 'comparsa', anonimato. Al di là della digressione: è un bene quel che finisce bene, e l'amministrazione dal 'volto umano' è utile e necessaria, soprattutto se raggiunge almeno in parte lo scopo primario. In questo caso dare un alloggio a chi vive nella penuria. Ma 'cum grano salis', altrimenti si rischia uno squilibrio a vantaggio degli scopi secondari, cioè la consacrazione dell'interprete. Perché se proprio si deve giocare con l'immagine si rischia di trovare quella di Pietro il Grande che reseca teste sicuramente più affascinante del 'buonista' di turno. E già che ci siamo è difficile non essere intrigati, come spettatori, da chi gioca molte, troppe, parti in commedia.

Da diversi mesi, infatti, è all'opera una sorta di troupe, come si fosse a cinecittà. Ci sono almeno duecento persone in servizio permanente effettivo, pronte a recitare in corteo appena la storia, cioè la telecamera, posa i suoi faretto su qualcosa. Troviamo le stesse persone che migrano al seguito delle ruspe e strepitano al misfatto fra le golene; poco dopo le troviamo innanzi al municipio, o alla questura e pochi attimi appresso le vediamo che s'infilano nei conciliaboli



dell'altra sinistra, per poi sortire e ricominciare daccapo. Quasi sempre c'è almeno una bandiera di Rifondazione che s'agita sullo sfondo e, anche se non ne sono sicuro, mi sembra di averla vista anche al seguito di una comitiva di turisti praguesi che passava per Piazza

Maggiore. Davanti alla massa, cioè alle duecento persone (che definirei Total-Global, per via della straordinaria ubiquità tematica: dalla scuola alla casa, dal cpt agli asilanti, dal lavoro nero allo smog, ecc. ecc.) di norma c'è Monteventi. Dietro alla 'massa', in fila indiana e in ordine alterno, quasi sempre il Loreti, e qualche rappresentante dei Verdi (come l'Adagio), del Cantiere (come il D'Onofrio), più raramente del Pdc, e qualche volta persino de La Tua Bologna (come Monaco e Vannini, i quali non disdegnano, in mancanza d'altro, di fare all'occorrenza la retroguardia dell'altra avanguardia...).

C'è da dire che se il Monteventi desta qualche perplessità come bambinaio (anche se già Schwarzy ha recitato la parte di maestro d'asilo in uno dei suoi film meno memorabili) come 'pifferaio' sta rivelando capacità straordinarie, anche a costo (o forse avendo anche questo fra i tanti scopi) di 'bruciare' il più popolare e rispettato dei leader di Rifondazione (cioè Zamboni, il compagno Maurizio). Dal 'corteo' al 'tavolo', dall'opposizione al governo, dalla maggioranza alla minoranza, e viceversa. E' 'tutto un brivido che vola via'. Un vero 'perpetuum mobile', un vertiginoso dentro-fuori, un frullatore generale dove si sperimenta di tutto: dall'adrenalina del corteo 'in action' al convivio iper-riflessivo dove ci si interroga - 'chi siamo noi, da dove veniamo, dove andiamo, perché lo facciamo?'. Con tutti gli eterni dilemmi della sinistra che non s'accontenta di essere tale, ma vuol essere 'altra'.

**IL BUONO CHE FA
SPETTACOLO**

